

Piccole cronache per ricostruire una grande storia
**L'AFFONDAMENTO DEL PIROSCAFO GARIBALDINO
 «TORINO» E LA LAPIDE DEI PAESI ASPROMONTANI
 IN RICORDO DI GARIBALDI**

Antonio Violi

Molti dubbi si hanno ancora sulle vicende che portarono Garibaldi allo sbarco a Melito (Porto Salvo) nel 1860. Né tutti sono convinti che il piroscafo che si trova nei fondali, non distanti dalla spiaggia di Melito, sia proprio il *Torino*¹. Riportiamo, di seguito, come le sorprendenti e contrastanti cronache del tempo raccontano i fatti.

«Probabilmente la mattina del 9 agosto, Garibaldi è salito a bordo del Washington lasciando a Sirtori i suoi poteri sulla Sicilia, il generale avea voluto esaminare la costa dell'isola dal Capo Vaticano a Paola. Poscia erasi recato al Golfo degli Aranci in Sardegna². Dal golfo, Garibaldi si fornì di carbone alla Maddalena, poi in un momento di suprema stanchezza e forse di scoraggiamento, che non rispetta neppure le più forti organizzazioni, egli si ricoverò per un giorno in seno alla sua umile Caprera³. Rimontò sul Washington, toccò Cagliari e di qui mosse rapidamente verso Palermo dove una torbida setta, lievito malvagio di malvagie passioni, lasciava il popolo a perfidiare contro gli amici più cari del liberatore. Ricomposte le cose della pubblica cosa con quella potenza di intelletto che è privilegio del genio, salito sull'Amazzone il Dittatore pellegrinava a Milazzo, forse onde pigliar presagio fausto dal campo della vittoria. Cambiava di nuovo bastimento e sul Black-Fish toccata Messina, raggiungeva Bixio a Taormina⁴. Benissimo! disse Garibaldi, adesso imbarchiamoci!

E siccome le truppe esitavano a rimettersi in quella vecchia carcassa: Capitano, ripigliò il Generale volto ad Orrigoni, vengo sul tuo bastimento. A questa parola nessuno esitò più. Era anzi una gara per salire sul Franklin. Vi si imbarcarono mille e dugento uomini, cioè due o tre cento di più di quello che ne potesse ragionevolmente portare. Tremila circa salirono sul Torino. Garibaldi e Bixio presero il comando della



Il piroscafo «Torino»

spedizione. Le due navi uscirono dalla rada di Taormina il 19 di agosto verso le dieci della sera mettendo le prore verso Melito (sic!), piccola borgata che sorge fra il Capo dell'Armi e il Capo Spartivento, all'estremità meridionale della Calabria⁵.

Alle due del mattino il naviglio che seco portava i destini d'Italia approdava sulla riva designata. Ma al momento dell'approdo il Torino spintosi a tutto vapore sorpassava il Franklin e veniva a rompere contro una scogliera squarciandosi i fianchi. Non c'era tempo da perdere... si gettarono tutti i palischermi e il disbarco era in meno di due ore compiuto. Quantunque alleggerito del suo carico il Torino non poté rimettersi a galla. Invano il Franklin ci perdettesse dattorno cinque ore⁶.

Allora, Garibaldi increscioso di abbandonare un legno in tanta penuria decise di tornare a Messina per domandare soccorsi. Risalì sul Franklin e fece rotta verso lo stretto; ma appena girato il Capo dell'Armi, egli si trovò preso fra due incrociatori napoletani: L'Aquila e la Falminante. Il Franklin issò bandiera americana e pose un secondo segnale colle armi degli Stati Uniti sulla scala di

bordo per avere un pretesto di briciar le cervella al primo che ci si mettesse. Alla fine le due navi napoletane con una bonomia senza pari in simil caso virarono di bordo, e lasciarono che il Franklin continuasse la sua via verso Messina. Ma appena la Fulminante ebbe alla sua volta girato il Capo dell'Armi vide il Torino, lo riconobbe per garibaldino e gli piombò addosso. Preso possesso del vapore abbandonato lo saccheggiarono, poi coperte di pece le vele spiegate lo incendiarono continuando a cannoneggiarlo, sicché l'ebbero in brev'ora distrutto⁷.

La versione dei fatti del Morisani è che «verso l'alba del giorno 18 i legni Sardi percorrevano in varie guise il canale, e Salazar, che anch'egli bordeggiava col Fulminante, dovette far uso di tutta la sua autorità per tenere al dovere i marinai, che ad ogni costo voleano misurarsi coi piemontesi.

Garibaldi da parte sua, approfittando delle circostanze nella notte di quel giorno 18, imbarcò verso i Giardini circa 2000 dei suoi, protetto dal Vittorio Emmanuele. Sul Torino di più grossa portata stivò col Bixio quasi tutta la sua gente, sul Franklin salì egli col suo stato

maggiore, e poca altra truppa, più armi e munizioni abbondanti per provvederne i volontari calabresi. La notte era oscura e il mare grosso, forte soffiava il vento, e cadea pioggia leggera, sicché si tennero per più ore in mezzo al canale onde non urtare negli scogli della costa calabra, ma finalmente al primo spuntar dell'alba, abbonacciato il mare drizzarono verso Melito, e ivi approdarono nella spiaggia di Rombolo, presso la Chiesa di Portosalvo a circa due miglia dall'abitato⁸.

Garibaldi coi suoi facilmente discese dal Franklin, ma il Torino sia che fosse stato troppo spinto verso terra, sia che il comandante avesse appositamente così manovrato per facilitare lo sbarco, arrendè. Volle tentare, ma inutilmente Garibaldi di scagliarlo col Franklin, che poi rimandò solo a Messina o notò mettersi al sicuro dai legni napoletani, e chiedere soccorso alla regia squadra sarda, mentre faceva sbarcare uomini ed armi. Prima cura di Garibaldi si fu d'impossessarsi del telegrafo, onde impedire che si fosse dato avviso del suo sbarco a Reggio, e di ciò dette incarico a Dezza⁹.

Il fuoco dei due vapori durò circa un'ora, cessò solo quando i comandanti s'accorsero, che non poteano più arrecare verun danno al nemico. Ma pria d'allontanarsi da quella spiaggia vollero distruggere il Torino colà arrenato, e fatti scendere parecchi uomini della ciurma, lo mandarono in fiamme, barbaro sfogo¹⁰.

In quel giorno stesso s'avvicinò a quella spiaggia il Carlo Alberto allo scopo di salvare il Torino, che con sua sorpresa rinvenne distrutto, e invece

Della Mantica si trattenne onde appurare i particolari dell'eseguito sbarco, i danni prodotti dai regi legni, e accertarsi dello spirito del paese¹¹.

Il 19 di agosto Bixio scrisse a Musolino per chiedere soccorsi:

«Melito 19. Mio caro Musolino. Sono sbarcato felicemente con 4 mila volontari. Il vapore il Torino fu arenato, è incendiato dai regi. Fate il possibile per raggiungerci immediatamente. Salutate mi Missori, e gli altri nostri ufficiali¹².

La colonna dell'Inglese Doun era la più vicina a noi, occupava il fondo della valle. Le fiamme del Torino da lontano vengono ad illuminare questo incontro¹³.

Ma anche Bixio, dal canto suo, il 25 agosto 1860 da Villa S. Giovanni, scrisse a Sirtori, capo dello Stato Maggiore dell'Esercito:

«Il giorno 19 corrente in seguito ad ordine ricevuto nel pomeriggio s'imbarcano 2127 uomini dei presenti della 1° Brigata sul Torino, e sul Franklin, dove erano già imbarcati 985 uomini della brigata Heberhard, e 250 uomini del battaglione Chiassi. Brigata Sacchi, totale 5560 uomini, forza che il Generale chiama Divisione, affidandone il comando sotto i miei ordini.

Il Generale s'imbarca a bordo del Franklin, in cui una mano vigliacca avea aperta una vena d'acqua, tentando così di mandare a male la spedizione. Io m'imbarco a bordo del Torino, del quale avea preso possesso la sera prima in nome del Dittatore; il Capitano e l'equipaggio mi parvero poco disposti a secondarci. Il Generale indica la direzione per Mileto (sic!), con ordine di



Il generale Giuseppe Garibaldi

guadagnare la costa più vicina in caso di crociera minaccevole.

Un pilota pratico della costa era a bordo del Torino, come quello che avendo la marcia superiore al Franklin dovea riconoscere la costa.

Il 20 alle 5 a. m. dopo una bella navigazione approdammo in prossimità di Mileto (sic!), il Torino sgraziatamente si arenava. Si cominciò lo sbarco della truppa. Il maggiore Dezza viene spedito con uomini scelti onde esplorare, e con ordine d'impadronirsi del telegrafo visuale posto sulle alture di Mileto (sic!); esso vi giunge nel momento in cui quello del Capo delle Armi domandava spiegazioni sulle mosse dei vapori nostri, si fece rispondere nulla esservi di nuovo. Il paese non è occupato, vapori non sono in vista. Solo sappiamo di vapori in crociera sulle coste di Gerace. Lo sbarco della truppa, delle munizioni, delle armi, e dei pochi cavalli della Divisione ha luogo senza inconveniente di sorta.

Alle 8 ed un quarto sbarcate le cose più importanti, il gen. Garibaldi tenta a più riprese tirar fuori il Torino, rimorchandolo col Franklin, ma inutilmente; alla 1° p. m. ne abbandona il pensiero.

Il Franklin parte, e pel Torino si decide attendere l'alta marea; si ripiglia intanto lo sbarco dei bagagli, e degli oggetti di vestiario. Frattanto si spedisce una ricognizione verso Pentidattilo posto a 4 miglia al nord di Mileto (sic!), per formarvi un deposito occasionale della Divisione. Questa riposa indietro in posizioni scelte nella supposizione che forze nemiche avessero ad avanzare da Reggio contro di noi.



Combattimento di Reggio Calabria



L'8 marzo 2021 il relitto del «Torino» affiora sulla spiaggia di Melito

Alle 2 e mezzo p. m. il vapore il Fulminante barca Ammiraglio Regia, si mostra dal Capo delle armi, ed un secondo dal capo Spartivento. Si spedisce ordine dal quartier generale, poste ad un miglio dalla spiaggia, di incendiare il Torino, perché non cada in mano del nemico. Il Capitano, e l'equipaggio si rifiutano, prendendo la fuga sulle imbarcazioni, in mancanza delle quali l'ordine non può mandarsi ad effetto. I vapori si avvicinano cannoneggiando la spiaggia. La Divisione si ritira più indietro, mettendosi al coperto dal fuoco di essi. I due battaglioni Bersaglieri rimangono in prossimità del deposito delle munizioni per proteggerle da uno sbarco. Il Fulminante s'impossessa del Torino, e tenta tirarlo fuori; non potendo riuscirvi gli appicca il fuoco, dopo avere sbarcato una certa quantità del bagaglio della Divisione, rimasto a bordo. Con questo viene la notte¹⁴.

«Il Corpo della spedizione di Bixio a Giardini imbarcavasi il 19 sul Franklin e sul Torino, e componevasi:

1° Brigata (Bixio) Divisione Türr, composta di 800 volontari che erano partiti con Bixio da Palermo; 700 siciliani da lui reclutati lungo le sue marce; la Brigata Eberhardt 2000 uomini, due Compagnie del battaglione Chiassi (Brigata Sacchi) 300. In tutto 3500 imbarcati sopra due vapori che appena bastavano a 2000.

La notte del 19 Garibaldi con Bixio salpò dirigendosi a nord est verso il Capo delle Armi; all'alba del 20 i due vapori accostarono verso terra, ma il Torino sia per disaccortezza, sia per malizia del capitano investì nell'arena e

vi rimase. Il sbarco fu eseguito immediatamente, ed il Franklin avendo tentato invano di tirarsi il Torino si salvò alle coste dell'isola, mentre due legni della crociera napoletana scorto il Torino alla spiaggia, corsero per catturarlo, e lo tempestarono di cannonate, che ben presto si accorsero di non uccidere nessuno, onde i marinari regi disfogarono l'ira entrando nel bastimento e devastandolo¹⁵.

Da queste poche descrizioni possiamo ricavare qualcosa di interessante e che nemmeno Garibaldi, Bixio, Sirtori e tutti gli altri comandanti raccontarono mai.

Infatti, sappiamo che i piroscafi a vapore Torino e Franklin salparono da Taormina il 19 di agosto 1860 ed arrivarono nei pressi di Melito (spesse volte chiamata erroneamente Mileto).

Mistrale racconta che il vapore Torino, probabilmente perché mal calcolata la velocità in rapporto alla distanza della costa, sorpassava il Franklin andando a finire contro una scogliera squarciandosi i fianchi. E se aveva i fianchi squarciati, che tipo di scogliera elevata ci doveva essere? E con tali squarci, perché si tentò di attraccarla col Franklin per rimetterla a galla?

Quando poi arrivarono i borbonici col Fulminante, lo saccheggiarono, lo incendiarono e lo cannoneggiarono, sicché "l'ebbero in brev'ora distrutto". La palla conficcata nel muro di una casa di Melito è certamente partita dal Fuminante che era una fregata a vapore a ruote.

Il Morisani specifica che lo sbarco è avvenuto nella spiaggia di Rombolo presso la chiesa di Portosalvo a circa due miglia dall'abitato.

Nino Bixio scrisse al Musolino che il vapore Torino "fu arenato" senza specificare lo scontro con una scogliera. E, nella lettera a Sirtori, racconta un particolare molto importante: che nella Franklin dov'era imbarcato Garibaldi, "una mano vigliacca avea aperto una vena d'acqua, tentando così di mandare a male la spedizione, ecc.". Ed anche se il pilota del Torino conosceva la costa, in prossimità di Melito, il Torino si arenava.

Anche la descrizione del cronista Anonimo conferma che il Torino fu dato alle fiamme. Per cui si parla di un piroscafo che si è arenato e poi distrutto dal fuoco e dalle cannonate regie.

Infine, Pecorini Manzoni, conferma un dubbio che ormai desta molti sospetti di sabotaggio perché dice: "il Torino, sia per disaccortezza sia per malizia del capitano investì nell'arena e vi rimase" e non viene specificato nessuno scoglio. Per cui, sia il Franklin che il Torino, seppur stracolmi di uomini, probabilmente, furono sabotati da mano nemica presente tra i garibaldini.

Se Garibaldi non fu fermato né per terra né per mare riuscendo così a proseguire la sua marcia per Roma, doveva però soccombere due anni dopo dove meno se lo aspettava. Infatti, fu attaccato in Aspromonte, in contrada Forestali, dove rischiò la vita.

Dopo essere stato ferito fu portato via e ovunque venne aiutato. A Scilla, prima d'imbarcarsi per la Toscana, ricevette dei consensi veramente unanimi. Il popolo lo acclamava e lo riteneva un idolo.

La sua fama, comunque, riecheggì forte e sul luogo del suo ferimento, chiamato la montagnola fu innalzata una stele con questa scritta:

IL 29 AGOSTO 1862
QUI
GIUSEPPE GARIBALDI
GIURANDO SACRAVA
ROMA
CAPITALE D'ITALIA
I CITTADINI EUFEMIESI
DOPO VENT'ANNI

Ma, ancora altri paesi vollero ricordarlo e, in occasione del ventesimo anniversario dal ferimento, scrissero una lapide in ricordo e così leggiamo nella descrizione:

«Tornando indietro circa un chilometro, c'è la Serra Vasi, una segheria di legnami e la casa unica e sperduta lassù mai - della tenuta Patamia, dove il Generale fu ricoverato. Ivi accanto, fra i cespugli di malvone e di menta selvatici,



Recente foto aerea del piroscafo «Torino» in prossimità della spiaggia di Melito Porto Salvo (2021)

era piantata la bandiera garibaldina nel nome d'Italia e del Re; ed ivi è un'altra lapide che dice così¹⁶:

A

GARIBALDI

CHE CON SACRIFICIO COSTANTE ED ABNEGAZIONE PERENNE IN SETTANTACINQUE ANNI DI VITA PER L'UMANITÀ MOLTO DISSE E MOLTO FECE E PER LA PATRIA VISSE STENTÒ E MORÌ IL 2 GIUGNO 1882 IN CAPRERA, LA SOCIETÀ OPERAIA DI SANTA CRISTINA D'ASPRONTE PER IMPERITURA MEMORIA DEL DÌ 29 AGOSTO 1862, QUAL PROMOTTRICE D'UN CALDO AFFETTO, NON CHE IL SUO MUNICIPIO, LE SUE CONSORELLE ED I MUNICIPII DI COSOLETO, OPPIDO, S. PROCOPIO, MELICUCCÀ, TRESILICO, TERRANOVA, SCIDO, OFFRONO E CONSACRANO, 9 LUGLIO 1882. FERMATI, O VIAGGIATORE, E NEL PINETO ARDENTE CERCA LA ZOLLA CHE IMPORPORÒ DEL SUO SANGUE LA VITTIMA ECCELSA, BACIALA E VA!».

Quanto riportato da questa lapide – innalzata per iniziativa della Società Operaia di Mutuo Soccorso di S. Cristina ed a nome di tanti comuni aspromontani – lascia aperti alcuni interrogativi.

Intanto, appare strano il sito dove la stessa venne collocata in quanto è distante dal luogo del ferimento di Garibaldi. Altrettanto strana appare l'esistenza a quella data di questa Società di Mutuo Soccorso cristinese che ufficialmente risulta costituita nel 1884.

Si registra, poi, la mancata partecipazione di Pedavoli e Paracorio che, già conurbati nel 1878, avevano dato vita alla nascita del comune di Delianuova. Non si conosce l'esatta motivazione di tale assenza che lascerebbe, forse, supporre delle nostalgiche tendenze filo borboniche.

Note:

¹ Piroscafo costruito nel 1856 (varò 20.6.1856) da John Mare & C. a Blackwall sul Tamigi, 1.985 tsl e 1.049 tsn, due macchine, un'elica, 11 nodi, 48 passeggeri di 1ª classe, 36 di 2ª e 174 di 3ª, in servizio a novembre 1856 con la Comp. Transatlantica per la Navigazione a Vapore di Genova, il 21.11.1856 inaugura la linea Genova-Rio de Janeiro. Il 12.5.1859 la proprietà è rilevata dal Credito Mobiliare di Torino, nel novembre 1859

noleggiato al governo spagnolo come trasporto truppe, nel luglio 1860 noleggiato al governo dittatoriale siciliano. Il 18 agosto 1860, dopo aver circumnavigato la Sicilia da ponente, arriva a Melito di Porto Salvo dove viene fatto incagliare per sbarcare truppe garibaldine, poi distrutto a cannonate dalle navi borboniche *Fulminate* e *Aquila*. <http://www.aidmen.it/forums/topic/833-piroscafo-torino/>

² FRANCO MISTRALI, *Storia della guerra d'Italia nel 1860, Le guerre d'Italia da Villafranca ad Aspromonte*, Milano 1863, p. 261.

³ *Idem*, p. 262.

⁴ *Idem*.

⁵ *Idem*, p. 263.

⁶ *Idem*.

⁷ *Idem*, p. 265.

⁸ CESARE MORISANI, *Ricordi storici, i fatti delle Calabrie nel luglio ed agosto 1860*, con aggiunte di notizie storiche sul castello e forte a mare di Reggio Calabria, Reggio Calabria, 1872, p. 57.

⁹ *Idem*, p. 58.

¹⁰ *Idem*, p. 61.

¹¹ *Idem*, p. 62.

¹² GIUSEPPE DA FORIO, *Vita di Giuseppe Garibaldi*, vol. II, Napoli, 1870, p. 316.

¹³ *Idem*.

¹⁴ ANONIMO, *Alcuni fatti e documenti della Rivoluzione dell'Italia Meridionale del 1860 riguardanti la Sicilia e La Masa*, Torino, 1861, p. 231.

¹⁵ CARLO PECORINI MANZONI, *Storia della 15ª Divisione Turr nella campagna del 1860 in Sicilia e Napoli*, Firenze, 1876, p. 131.

¹⁶ LEOPOLDO BARBONI, *Giosuè Carducci e la Marenna*, Livorno, 1885, p. 133.